

Vocazione e discernimento

di Cecilia Costa

1. Premessa

In prima istanza, nell'affrontare i temi della *vocazione* e del *discernimento*, bisogna partire dalla descrizione dell'attuale panorama storico-culturale in cui essi sono inseriti, perché soltanto alla luce di tale contesto concreto possono essere discussi e inquadrati teoricamente. Del resto, in senso più ampio, come già evidenziato nella *Gaudium et spes*, così come nell'*Ecclesiam suam* e nell'*Evangelii nuntiandi* di Paolo VI –, la Chiesa intende la sua missione come universale e soprannaturale, ma anche come calata nell'umanità, impiantata nella società e nella storia. Di conseguenza, pur se rimane integra la sua dimensione teologico-dottrinale, l'Istituzione cattolica ha bisogno di conoscere la realtà oggettiva nella quale opera, nella quale desidera stringere una profonda relazione con gli uomini e coniugare il Vangelo con la cultura moderna.

In questa prospettiva argomentativa, bisogna considerare che l'odierna contingenza storico-culturale è molto “problematica”, perché caratterizzata dal moltiplicarsi di fattori tra loro interdipendenti¹, dall'assenza di costellazioni simboliche, di visioni, di vincoli, di principi, collettivamente condivisi e da una crisi di legittimità delle istituzioni². Ancora, la nostra epoca post-industriale se, da un lato, offre delle infinite possibilità comunicative, scientifico-tecnologiche e molti spazi di libertà soggettiva; dall'altro lato, determina un politeismo e un polisincetismo dei valori, una parcellizzazione del *sapere*, una “frammentazione intellettuale” del mondo, nuove esclusioni, nuove discriminazioni e nuovi particolarismi.

A questo lungo elenco di attuali variabili socio-culturali, si deve aggiungere la digitalizzazione che, insieme alla globalizzazione, ha modificato le strutture e le forme delle relazioni, delle esperienze; *de-localizzato* il sociale, facendo saltare la stessa categoria di luogo fisico-geografico³, e resi obsoleti i confini tradizionali spazio-temporali. A proposito di tale modificazione delle coordinate spazio-temporali, si deve tener conto che nel mondo ormai diventato un *villaggio globale*, o se si vuole nella nostra *civiltà della rete*, si è trasformata l'originale estensione del tempo, – oggi contratto in un

¹ L. Sciolla, *Sociologia dei processi culturali*, il Mulino, Bologna 2002, 86-87.

² C. Giaccardi, M. Magatti, *L'io globale. Dinamiche della socialità*, Laterza, Bari 2005, 80-83.

³ M. Augé, *Il senso degli altri*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, 121.

eterno presente, spesso senza passato o futuro –, e si è andato sostituendo alla spazio concreto uno spazio astratto-virtuale.

In sostanza, come delineato nella *Laudato si* (n.18): “viviamo una metamorfosi non solo culturale ma anche antropologica che genera nuovi linguaggi e scarta, senza discernimento, i paradigmi consegnatici dalla storia”.

Tutte queste dinamiche, che attraversano il contesto sociale, si riflettono sul mondo dei giovani, sui loro comportamenti, sul loro quadro etico-valoriale di riferimento, sulla loro capacità riflessiva, sulla loro interiorizzazione della fede, sulla loro possibilità di fare *discernimento*: non solo, questi fattori hanno delle conseguenze dirette anche sulla stessa strutturazione della loro identità⁴. Infatti, esclusivamente all'interno di una specifica trama culturale, di un preciso momento storico e sulla base di una determinata configurazione identitaria, si elaborano le esperienze; si assumono certi atteggiamenti, si scelgono alcuni valori; si enfatizzano maggiormente alcuni aspetti e se ne escludono altri e si prendono decisioni, più facilmente o più difficilmente.

In sintesi, nella nostra stagione pluralistica, globalizzata, digitalizzata, individualistica, le nuove generazioni sono costrette ad affrontare e superare inedite condizioni biografico-esperienziali, perché sono immersi in una cultura “del vuoto”⁵, del provvisorio, del dubbio, dello “stordimento”⁶ e della perdita “del senso della vita e del vivere insieme”⁷. Di questa *crisi* culturale, ma anche antropologica, esistenziale e spirituale, Papa Francesco propone, però, una lettura binaria, non solo in chiave negativa, sia come situazione di *pericolo* sia come apertura a nuove *opportunità*⁸.

In ugual misura, la letteratura sociologica non intende in senso lineare o univoco il complesso *trend* dei fenomeni in atto, ma li problematizza, a cominciare dal fenomeno della secolarizzazione⁹, esito dei processi di modernizzazione, di razionalizzazione e, direbbe Weber, di *disincantamento* del mondo, che spesso ha evocato l'oblio della sfera religiosa e la “morte di Dio”¹⁰. Anzi, inversamente a questa tesi di un'irreversibile inclinazione secolarista, alcuni studiosi affermano che proprio il terzo millennio potrebbe rivelarsi, più che il tempo dell'*eclissi* del sacro, “un'età della fede”, perché sebbene gli

⁴ Z. Bauman, *La società individualizzata*, Bologna, Il Mulino, 2002, 177.

⁵ Papa Francesco, *Discorso Santuario della Madonna della Guardia*, 27 maggio 2017.

⁶ Papa Francesco, *Lettera ai giovani*, 13 gennaio 2017.

⁷ Papa Francesco, Lettera enciclica *Laudato si'*, n. 108, n. 110, 24 maggio 2015.

⁸ Papa Francesco, *Discorso alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna*, Cagliari, 22 settembre 2013.

⁹ L. Diotallevi, *L'ordine imperfetto. Modernizzazione, Stato, secolarizzazione*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2014, 163; A. Aldridge, *La religione nel mondo contemporaneo*, Il Mulino, Bologna 2005, 43; P. L. Berger, *Il brusio degli angeli*, Il Mulino, Bologna, 1995, 40.

¹⁰ R. L. Richard, *Teologia della secolarizzazione*, Queriniana, 1979, 42- 56.

interessi siano polarizzati su paradigmi laico-antimetafisici, tecnocratico-razionali, riemerge l'attrazione verso il Trascendente¹¹.

Non a caso, proprio nel nostro divenire storico che secondo qualcuno ha radicalizzato la ragione senza trascendenza, in controtendenza allo "spirito del tempo" e pur se non sempre in modo manifesto, si stanno amplificando le domande di significato, la *nostalgia* di Dio e il desiderio di riaffidarsi alla "novità della speranza"¹². Non è forse possibile che proprio la *nostalgia* di "speranza" e di Dio provochino le coscienze giovanili a considerare la necessità di scoprire la propria vocazione e, con discernimento, dare un senso profondo alla propria vita?

2. Nodi problematici educativo-identitari

Oltre alle problematiche generali indicate, per meglio comprendere il periodo culturale in cui le nuove generazioni sono calate, bisogna considerare anche le odierne difficoltà formative, che incidono ulteriormente sulla loro possibilità di concepire delle scelte definitive, di immaginare dei loro percorsi futuri e di fare discernimento per poter scoprire la loro vocazione. Oggi, l'atto stesso di educare è in crisi, giacché è sempre più difficile trasferire ai giovani un sistema organico di saperi, schemi di pensiero, parametri decisionali, codici simbolico-valoriali, disposti secondo un ordine stabilito, organico e condiviso. Infatti, negli ultimi decenni, l'intero processo formativo si è progressivamente trasformato, adeguandosi al *trend* di *de-istituzionalizzazione*, perché come qualsiasi altro fenomeno non è universalmente valido, ma dipende dalle condizioni socio-storiche, dai sistemi normativo-istituzionali e dalla cultura dominante.

Inoltre, in parallelo e, anche, in conseguenza alla nuova flessibilità e destrutturazione del modello educativo, le personalità tendono a configurarsi all'insegna della liquidità, della variabilità e della *bassa definizione*. A questo proposito, sostiene Papa Francesco: "l'educazione si scontra con la cosiddetta *rapidación*, che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità tecnologica e digitale, cambiando continuamente i punti di riferimento. In questo contesto, l'identità stessa perde consistenza e la struttura psicologica si disintegra di fronte a un mutamento incessante"¹³. Si parla, infatti, di identità fluide, reattive, alle quali mancherebbe una propria originale narrazione biografica e una propria progettualità di lungo periodo, perché si conformano intorno agli interessi, alle sollecitazioni e agli

¹¹ P. L. Berger, T. Luckmann, *Lo smarrimento dell'uomo moderno*, Bologna, Il Mulino, 2010, 66; G. Filoramo, *Le vie del sacro*, Einaudi, Torino, 1994, 30; U. Beck, *Il Dio personale*, Laterza, Roma-Bari, 2009, 31.

¹² Ignazio d'Antiochia, *Didachè. Lettere a Diogneto*, Edizioni Paoline, Milano, 2002, 58.

¹³ Messaggio del Santo Padre Francesco per il lancio del *Patto educativo*, Vaticano, 12 settembre 201.

scopi del momento¹⁴. Non a caso, c'è il rischio che le coscienze giovanili si *consegnino* – quasi inermi – a una *realizzazione superficiale del sé*, al ripiegamento su un senso immediato-privatistico della vita, a una libertà narcisistica, a un'etica “situazionale”, a un adeguamento acritico al senso comune e all'assenza di speranza.

Tra i molti fattori che impattano sui processi educativo-identitari, sulla possibilità o meno di fare discernimento e di comprendere la propria vocazione, non va trascurato, come tassello determinante, il Web (già evidenziato nell'enciclica *Redemptoris missio*¹⁵, così come in molta produzione scientifica), perché esso condiziona fortemente il modo di pensare, di sentire, dei giovani ed è “talmente pervasivo da essere ormai indistinguibile dalla sfera del vivere quotidiano”¹⁶. Naturalmente, la Rete non deve essere stigmatizzata o demonizzata, ma neanche enfatizzata, perché è una *risorsa* da osservare, ma in *modo critico*. L'ambiente mediale, – che non apre e non vuole aprire scenari di senso, che non cerca e non vuole svelare la verità, piuttosto, senza retroscena metafisici, *funziona* –, non è l'artefice dell'odierna *anomia* e del disagio culturale che colpiscono maggiormente le generazioni emergenti, semmai è lo specchio che riflette la condizione esistenziale contemporanea¹⁷.

3. Formazione nel “segno dei tempi”

Nel periodo in cui c'è il rischio reale che si stiano snaturando i processi educativo-riflessivi, identitario-relazionali e di interiorizzazione della fede, più che nel passato, in tutti i luoghi della formazione, – da quelli deputati alla trasmissione delle competenze disciplinari a quelli della pastorale –, si devono preparare i giovani, prima che al lavoro e al mercato, all'esercizio della coscienza morale, alla capacità di giudizio, al bene comune e a porsi le domande fondamentali sull'esistenza. Si deve favorire una loro riflessione critica sulla realtà e si deve sottolineare il collegamento tra il benessere materiale e i beni “immateriali”, tra la conoscenza e la vita, tra la tecnica e il senso dell'uomo.

Inoltre, ancor prima di proporre formule, procedure, nozioni e dogmi, per aiutare i giovani a diventare interpreti del cambiamento, ad imparare a discernere e a sviluppare i propri talenti, i formatori, i pastori e le guide spirituali dovrebbero adottare, come primo “criterio educativo”¹⁸, il dialogo, non trascurando, però, di svolgere

¹⁴ Z. Bauman, *Intervista sull'identità*, Bari, Laterza, 2003, 85.

¹⁵ Giovanni Paolo II, Lettera enciclica *Redemptoris missio*, n. 37, 7 dicembre 1990.

¹⁶ Messaggio del Santo Padre Francesco per la 53° Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, “*Siamo membra gli uni degli altri (Ef 4,25)*”. *Dalle social network communities alla comunità umana*, Vaticano 24 gennaio 2019.

¹⁷ Z. Bauman, *La vita tra reale e irreale*, Egea, San Giuliano Milanese 2014, 12.

¹⁸ Discorso di Papa Francesco, 31 ottobre 2019, alla Pontificia Università Lateranense, in occasione dell'inaugurazione della mostra: “*Calligrafia per il*

questo delicato compito con “passionale vocazione” (un atteggiamento relazionale ritenuto fondamentale sia dal laico Weber sia dal cattolico Card. Newman). Infatti, le nuove generazioni hanno necessità di figure educative e pastorali vicine, pazienti, sensibili, empatiche e dialoganti.

I giovani hanno bisogno di figure educative che li commuovano, parlando al loro cuore e non solo al loro intelletto; che sappiano soddisfare la loro esigenza di affettività; che sappiano riconoscere, rispettare e apprezzare l'*unicità* di ciascuno di loro. Soprattutto, in ogni luogo formativo e di vita, essi hanno bisogno di *maestri*, ma ancor di più, come dice il Pontefice, di *testimoni credibili*. Anche le ultime ricerche sociologiche, mirate a rilevare i dati della realtà giovanile, sottolineano questa richiesta pressante di testimonianza, di personalità coerenti e di figure esemplari¹⁹.

In sintesi, per essere in linea con i *segni dei tempi* e non “sottomessi” allo *spirito del tempo*, quello che si dovrebbe adottare in ogni istituzione educativa, in ogni luogo formativo, in ogni pastorale vocazionale, sono dei codici relazionali, un modo di formare, di accompagnare e di ascoltare che esprimano prossimità, amicizia, affettività e *tenerezza* (un termine, quest'ultimo, che ricorre 20 volte nell'Esortazione apostolica *Amoris laetitia*). Tenendo conto, per inciso, che la dimensione religiosa oggi viene più facilmente interiorizzata dai giovani per *conoscenza emotivo-affettiva*²⁰, grazie anche all'esempio di interpreti autentici della fede e non di “funzionari del sacro”. Solo in virtù di questo tipo di *alleanza educativa* e di testimonianza personale, ogni giovane saprà e potrà scoprire, *discernendo*, la propria vocazione.

4. *Discernimento, vocazione e vocazioni*

Nell'Assemblea sinodale si è dato rilievo al fatto che il discernimento è uno stile di vita, – *un'arte spirituale* –, che si apprende attraverso la sensibilità al Vangelo e la partecipazione alla preghiera, senza le quali esso si ridurrebbe a tecnica psicologica o a una valutazione di argomenti razionali o sentimentali. Il discernimento, infatti, non è “una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli” (*Gaudete et exsultate*, n.175). Esso, piuttosto, è un processo che richiede l'ascolto, come evidenziato nella *Christus vivit*, e che presuppone la libertà. Quest'ultima è una categoria che risulta essere quasi sconosciuta, nella sua intima essenza, ai giovani della nostra modernità avanzata, perciò tra i compiti dei formatori c'è proprio

dialogo: promuovere la cultura di pace attraverso la cultura dell'arte”, intitolata in memoria del Card. Jean-Louis Tauran.

¹⁹ F. Garelli, *Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, il Mulino, Bologna 2006, 90; Istituto Giuseppe Toniolo, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto giovani 2013*, Il Mulino, Bologna, 2013, 206.

²⁰ D. Hervieu-Léger, *Il pellegrino e il convertito*, Il Mulino, Bologna, 2003.

quello di spiegare loro che la vera libertà, come sottolineato da Paolo VI, è una “domanda d’amore”, alla quale ognuno è “libero di corrispondervi o di rifiutarla”²¹.

Per quanto riguarda, invece, il tema della vocazione, la sua comprensione teologica ha avuto accentuazioni diverse nel corso dei secoli, a secondo del contesto socio-culturale ed ecclesiale entro cui è stata elaborata. Attualmente, al di là delle diverse soluzioni e interpretazioni teologiche, come per il concetto di libertà, le nuove generazioni hanno bisogno che si spieghi loro che ogni vita è *vocazione*²²: anzi, ogni vita è *con-vocazione*, perché essere creati è già di per sé essere chiamati. Inoltre, essi hanno necessità di sapere che ogni vocazione si configura all’interno di una dinamica *essenzialmente relazionale*, in quanto, al pari della libertà, si inquadra nella dialettica tra l’iniziativa di Dio e la risposta umana.

I giovani devono aver chiaro che la *vocazione* non è un avvenimento unico e concluso; non è omologazione; non è neanche “una scelta pragmatica”²³; né tanto meno è un disegno già stabilito da Dio o un copione già scritto, che loro dovrebbe semplicemente recitare, ma la loro libera volontà e le loro scelte personali concorrono a ad avventurarsi in questo *viaggio di ricerca*, che si scopre lungo tutto l’arco della vita, in ogni momento ordinario e straordinario. Inoltre, è molto importante far comprendere loro che ci sono varie *dimensioni* e tanti *tipi* di vocazione e che ogni *dimensione* e *tipo* di essa conduce a “scoprirsi alla luce di Dio e a far fiorire il proprio essere”²⁴. Infatti, gli orizzonti vocazionali possono essere molteplici: la famiglia, il lavoro, l’impegno solidale, il rispetto dell’ambiente e non esclusivamente il ministero ordinato o la vita consacrata.

In ultimo e non per ultimo, la vita intesa come vocazione richiede uno spazio di *silenzio* interiore: quest’ultimo, necessario alla crescita spirituale e intellettuale, non è una categoria familiare o praticata dai giovani, perché essi sono troppo spesso distratti dai tanti “rumori” informatici e dal rapido scorrere degli eventi. In questo senso, insieme alle altre complesse problematiche culturali, educativo-identitarie, il *rumore* della Rete, alla quale essi sono perennemente connessi, può entrare, sotto alcuni profili, in corto circuito con gli sforzi formativi, – accompagnamento, dialogo vicinanza, empatia –, e con gli atteggiamenti cognitivo-razionali, a cominciare dal silenzio e dalla preghiera, necessari al discernimento e alla comprensione

²¹ Paolo VI Lettera enciclica *Ecclesiam suam*, n. 7, 6 agosto 1964.

²² Paolo VI, *Populorum progressio*, n. 15, 26 marzo 1967.

²³ Papa Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, n. 256, 25 marzo 2019.

²⁴ Papa Francesco, Esortazione apostolica postsinodale *Christus vivit*, n. 257, 25 marzo 2019.

della propria vocazione: in sintesi, al saper *riconoscere, interpretare e scegliere*²⁵.

5. Conclusioni

Più che definitivamente uniformato ai valori tecnologico-materialistici, consumistici, egocentrati e secolarizzati, l'attuale "racconto" dei *millennials* si configura come un mosaico di fattori oscillanti tra poli opposti: l'individualismo e la solidarietà; il protagonismo narcisista e l'enfasi sui legami affettivi; l'indifferentismo e la ricerca di una relazione con il divino. Bisogna, ancora sottolineare che, nonostante il disancoramento dalle fonti di senso e il congedo della ragione dalla metafisica²⁶, anche le coscienze giovanili più indifferenti e agnostiche ritengono che *credere in Dio* sia un eterno *bisogno* dell'uomo²⁷.

Anche in presenza delle odierne difficoltà storico-strutturali, dei nodi problematici culturali, antropologici, educativo-identitari, ostativi a far comprendere la *vera libertà*, in molti giovani si coglie un'attesa, pur se opaca nei contenuti, spesso indeterminata, incerta, inquieta, di apertura, di respiro, di fuoriuscita dalla "prigionia del sé" e di ritrovare i fondamentali paradigmi di significato. Pertanto, non sorprende che anche le nuove generazioni avvertano il bisogno di scoprire l'essenza profonda della propria interiorità, della propria libertà e della propria vocazione.

Non stupisce, oggi come ieri, che essi siano mossi dal desiderio e dalla *nostalgia del dialogo d'amore* iniziato da Dio, con ogni persona, da tutta l'eternità. Non stupisce ancora che, senza temere che la sua sollecitazione cada nel vuoto, Papa Francesco possa dire loro con forza: "Non abbiate paura di aprirvi agli orizzonti dello spirito"²⁸.

²⁵ Sinodo dei Vescovi XV Assemblea Generale Ordinaria, *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale, Documento Finale*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2018.

²⁶ Secondo alcuni studiosi, come Donati, la metafisica non è poi così superata, ma piuttosto è vero il contrario, in quanto mai come ora la società ne è alla ricerca. G. Capraro (a cura di), *Sociologia e teologia di fronte al futuro*, EDB, Bologna, 1995, 104.

²⁷ F. Garelli, *I giovani, il sacro e la fede*, in L. Baldisseri (ed.), *La condizione dei giovani oggi*, Libreria Editrice Vaticana, Stato Città del Vaticano, 2018, 249.

²⁸ Papa Francesco, *Lettera ai giovani* del 13 gennaio 2017.

